

# ALEXIS M. LÉPICIER (1863-1936)

## PRIORE GENERALE DEI SERVI DI MARIA E CARDINALE

TIZIANO M. CIVIERO, OSM

vedi anche

[La vita e l'opera del Cardinale Alessio M. Lépicier - Gabriele M. Roschini](#)

[L'impegno del priore generale Alexis Henri M. Lépicier per l'unità e l'indipendenza del Tirolo nel 1919 - Martin M. Lintner](#)

### Premessa



Con il presente contributo si vuole offrire del cardinale Lépicier un'immagine non convenzionale, la più vicina possibile alla realtà, completamente ricavata dalla documentazione d'archivio. Per questo saranno presentati documenti che sono degli inediti assoluti.

Non è mio compito ricostruire integralmente la vita e l'opera del Lépicier, data anche la complessità del personaggio e l'ingente quantità di documentazione che ha lasciato e che è sparsa un po' dovunque. Come recita il titolo, la mia ricerca si focalizza sul servizio da lui prestato alla Chiesa, tramite la Santa Sede, che lo ha incaricato di importanti compiti e uffici.

Non è questa la prima volta che mi occupo del Lépicier: una mia scheda su di lui infatti è già apparsa nei «Quaderni di Monte Senario» (n. 8), dal titolo: *I Servi di Maria nell'arco dei due ultimi secoli: tappe di una vicenda. I priori generali e altre figure eminenti*, pubblicata nel 1988 tra le relazioni dell'ottava Settimana di storia e spiritualità, tenuta a Monte Senario dal 21 al 26 luglio 1986, sul tema: *I Servi di Maria nell'Otto-Novecento*.

In quella notizia, necessariamente breve, dato che dovevo riferire dei priori generali dei Servi dal 1814 al 1965, mettevo in rilievo gli elementi caratterizzanti la sua molteplice attività e in particolare ne sottolineavo tre: quello dell'insegnamento e delle pubblicazioni, quello del governo del suo Ordine e quello del servizio alla Santa Sede. A quasi vent'anni di distanza non ho motivo di rifare quella scheda, ma intendo solo approfondire, con materiale di prima mano messo a mia disposizione, il terzo elemento, cioè il servizio del cardinale Lépicier alla santa Chiesa.

Concludevo quelle brevi note dicendo che il Lépicier è morto con un libro in mano, ricoprendo fino alla fine quella cattedra di docente che tanto aveva amato: stava infatti commentando il *Cantico dei Cantici* nella Scuola teologica del Collegio internazionale «Sant'Alessio Falconieri» e il 1° aprile 1936 aveva consegnato al papa, in omaggio, una copia dell'ultima sua opera, il *Commentario all'Epistola di S. Paolo apostolo agli Ebrei*; morì il 20 maggio di quello stesso anno.

Sono passati settant'anni da quando si concludeva la sua vicenda terrena. Nel

frattempo era tramontato il neotomismo, da lui insegnato come unica ermeneutica teologica; altri grandi teologi erano sorti nella Chiesa a illustrare il mistero trinitario, e l'*Epistola agli Ebrei* non è più attribuita a san Paolo; il Lépicier non serve più da manuale per le scuole di teologia cattolica, perché superato dall'impostazione storico-salvifica, che – proprio mentre egli propugnava e difendeva la teologia neoscolastica e nonostante i timori creati dalla bufera modernista – germogliava in seno alla Chiesa e, con il concilio Vaticano II, sarebbe diventata pianta assai grande e importante.

### **1. Riferimento documentario-bibliografico**

Studiando il Lépicier non si studia solo la sua persona, ma anche la storia della Chiesa e la storia d'Italia: è questa la prima constatazione che si fa appena si sfogliano anche solo alcune delle numerosissime carte che ci ha lasciato e che documentano i suoi collegamenti con l'una e con l'altra e le sue implicazioni con molti avvenimenti del primo quarantennio del XX secolo.

Inoltre, con il Lépicier non esiste la classica 'mancanza di documenti'. Nell'Archivio generale dell'Ordine (AGOSM), sezione storica, si trova un fondo *Lépicier* semplicemente sterminato, che l'archivista Odir Jacques Dias chiama, a ragion veduta, «un archivio nell'archivio».

Per questo mi limiterò a elencare il materiale d'archivio riguardante il Lépicier, aggiungendo però che, proprio perché ricco di avvenimenti e personaggi, si presta benissimo a essere studiato episodio per episodio. Basta pensare alla sua corrispondenza con Maritain o alla visita apostolica del Lépicier in Scozia e in Inghilterra studiata dal Darragh.

#### 1 . 1 . *Documentazione dell'AGOSM*

Governo dell'Ordine:

- procuratore generale: 1 registro;
- priore generale: 1 registro in A3; epistolario: 34 contenitori di lettere ricevute e spedite. Incarichi nella Chiesa:
  - fondo *Lépicier. Epistolario*: decine e decine di cartelle di lettere ricevute fin dal suo insegnamento a Propaganda Fide, cioè dalla fine dell'800 al 1936; i 5/6 di esse sono del periodo successivo alla sua scadenza da priore generale;
  - la documentazione relativa ai vari incarichi ricevuti, in particolare: India, Etiopia, Cartagine, Malta, prefetto della Congregazione dei Religiosi;
  - un *Diario*, che va dal 1914 al 1936;
  - cartelle con materiale vario;
  - la fototeca, con decine e decine di fotografie: di queste, due riguardano la sua famiglia cardinalizia nell'appartamento preparato appositamente in San Giovanni in Laterano; altre due, in formato cartolina, lo ritraggono nel suo studio del soggiorno estivo del convento di Pietralba, seduto al tavolino circolare, ingombro di carte: alle sue spalle un quadro con il crocifisso e sullo sfondo, alle pareti, la tappezzeria rossa. In tutte e quattro porta l'abito servitano con la croce pettorale sopra, l'anello, lo zucchetto e il berretto cardinalizio.

Un'osservazione generale sull'*Epistolario*. Nella sua corrispondenza il Lépicier appare in contatto, sia per dovere d'ufficio sia perché effettivamente molto conosciuto, con persone di ogni genere e grado, in particolare con persone del mondo ecclesiastico. Tra i personaggi, la cui corrispondenza con il Lépicier è già stata edita, sono da ricordare

Jacques Maritain, in seguito accademico di Francia, e suor Agnese di Gesù, sorella di santa Teresa di Lisieux. C'è in proposito una piacevole annotazione storica: quando questa, ancora fanciulla, in un colloquio con Leone XIII gli chiede di farsi monaca prima del tempo canonico, il Lépicièr è presente e assiste al singolare colloquio tra i due! Tra gli ecclesiastici ricordo qui solo i cardinali Carlo Raffaello Rossi, Pietro Gasparri, Eugenio Pacelli, il gesuita padre Pietro Tacchi Venturi e il sacerdote Giuseppe De Luca.

## **1.2. Bibliografia sul Lépicièr**

Mi limito a segnalare solo gli studi fondamentali, tralasciando di proposito i numerosi opuscoli che lo riguardano:

- G.M. ROSCHINI, *La vita e l'opera del cardinale Alessio M. Lépicièr, O.S.M.*, «Studi Storici OSM», 3 (1937), pp. 5-44 [pubblicato anche in fascicolo separato con il titolo: *Il Cardinale Lépicièr dei Servi di Maria. Appunti sulla vita e l'opera*, Roma 1937 (44 pp. con la stessa divisione interna)]: 1. La vita; 2. La fisionomia morale; 3. L'opera; 4. Sereno tramonto; dello stesso autore: *Galleria servitana*, II, pp. 9-11;

- AUG.M. LÉPICIER, *Dans le sillage fraternel d'une sainte vie. Le cardinal Lépicièr des Servites de Marie*, 2 voll., Roma 1946-1947: vol. I (1863-1924); vol. II (1924-1936): «deuxième partie: L'archevêque de Tarse, le visiteur apostolique» [dipende talvolta dal Roschini, almeno come traccia generale della narrazione; tuttavia si tratta di una vera e propria biografia del cardinale];

- O.J. DIAS, *Jacques Maritain al cardinale Lépicièr: dieci lettere dal 1923 al 1932*, «Studi Storici OSM», 31 (1981), pp. 279-342 [una breve scheda biografica è contenuta alle pp. 285-287];

- J. DARRAGH, *The Apostolic Visitation of Scotland*, «Inners Review», 41 (1970), pp. 7-118 [il merito di questo studio è di avere trovato documentazione che comprova l'incarico di visitatore apostolico, conferito al Lépicièr anteriormente alla sua elezione a priore generale dell'Ordine, stante anche la mancanza di qualsiasi documento al riguardo nel fondo *Lépicièr* in AGOSM, come peraltro è attestato dall'archivista Dias in una lettera al curatore dello studio: «La documentazione di questo Archivio su Lépicièr è molto ricca... Mi ha dunque sorpreso non trovare alcun documento 'ufficiale' riguardante direttamente la visita apostolica fatta da lui in Scozia. Non mancano i documenti sulle numerose nomine avute dalla Santa Sede: niente, però, sulla Scozia! Anche il suo 'diario' tace sull'argomento: inizia infatti alla fine soltanto del 1914»].

- E. PERETTO, *Le radici della pietà mariana nelle trattazioni sistematiche sulla Vergine del card. A.E.M. Lépicièr, O.S.M., (1863-1936) e del G.M. Roschini, O.S.M., (1900-1977). Continuità e diversificazione*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX*, IV. *De cultu mariano [...] usque concilium Vaticanum II [...]*, Roma 1991, pp. 599-621.

## **2. Le tappe fondamentali della vita**

Nasce a Vaucouleurs (Lorena, Francia), patria di Giovanna d'Arco, il 28 febbraio 1863. In età scolare è iscritto e frequenta le lezioni presso il collegio dei Servi di Maria del paese natale: è il primo, decisivo, incontro con l'Ordine dei Servi e la sua spiritualità, da cui non si distaccherà più. Nel 1878 viene inviato, all'età di 15 anni, al noviziato a Londra, avendo come compagno, tra gli altri, fra Federico Sostegno Angelucci (1868-1937), scrittore, musicista e apostolo degli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America. Emette la professione semplice nel 1879 e i voti solenni tre anni dopo. Viene ordinato sacerdote il 18 settembre 1885, sempre a Londra. Mandato a Roma per perfezionarsi in filosofia e teologia presso la Pontificia Università di Propaganda Fide (oggi Pontificia Università

Urbaniana), vi consegue brillantemente le due lauree, tra l'ammirazione e il plauso dei suoi stessi professori, in particolare del cardinal Francesco Satolli, «il quale salutò in lui *il più compito tomista fra i suoi discepoli*».

Nel 1890 fa ritorno a Londra, dove ricopre la carica di maestro dei novizi fino al 1892, quando, dopo essere stato promosso maestro in sacra teologia il 7 novembre, il 29 dello stesso mese viene chiamato a Roma da Leone XIII a occupare la cattedra di teologia dogmatica dell'Università di Propaganda Fide (lasciata dal cardinal Satolli), nella quale insegnerà per 21 anni consecutivi. Il frutto più vistoso della sua docenza a Propaganda Fide sono i 25 volumi delle sue *Institutiones Theologiae dogmaticae ad textum S. Thomae*. Contestualmente al suo affermarsi nella docenza e nella pubblicistica teologica cominciano i primi incarichi da parte della Curia romana, tra cui quello di visitatore apostolico delle diocesi di Inghilterra e Scozia. Nel 1895 diviene il primo rettore del rinato Collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri presso San Nicola da Tolentino a Roma, carica che mantiene fino a quando, nel 1913, dopo essere stato consul-tore e procuratore generale, viene eletto priore generale dell'Ordine. Alla scadenza del mandato, prorogato di un anno (fino al 1920) a causa della prima guerra mondiale, riprende l'insegnamento presso il Collegio internazionale Sant'Alessio e presso il Pontificio Collegio Beda, collaborando nel frattempo attivamente alla redazione del *Catechismus catholicus* del cardinal Gasparri, segretario di Stato di Benedetto XV.

Nel 1923 viene nominato presidente della commissione istituita dal papa per la ripresa e la conclusione del concilio Vaticano I, commissione che si riunisce abitualmente nel convento di San Marcello al Corso e che ai primi dell'anno successivo consegna a Benedetto XV il rapporto conclusivo.

Il 22 maggio 1924 è consacrato arcivescovo titolare di Tarso e nominato visitatore apostolico delle Indie Orientali, missione che si protrarrà per diciannove mesi, fino al 1926, e nel corso della quale avrà modo di visitare quaranta circoscrizioni ecclesiastiche, incontrando ovunque migliaia di fedeli. Un anno dopo, nel 1927, è nominato visitatore in Eritrea e Abissinia, dove è impegnato nei due mesi estivi. Di ritorno a Roma, nel concistoro del 19 dicembre di quello stesso anno è creato cardinale del titolo di Santa Susanna. Un mese dopo è nominato prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, incarico che ricoprirà quasi fino alla morte. Nel 1929 è legato papale alle feste centenarie di santa Giovanna d'Arco a Orléans, nel 1930 al Congresso eucaristico internazionale di Cartagine e nel 1935 al concilio regionale di Malta.

Lascerà l'incarico di prefetto il 31 dicembre 1935, morendo il 20 maggio 1936 nella sua residenza di via Mercadante ai Parioli, in Roma.

### **3. La sua attività a servizio della Chiesa**

Gli incarichi a servizio della Chiesa da lui ricoperti – e in parte già ricordati – furono quelli di visitatore apostolico, legato papale, cardinale prefetto della Congregazione dei Religiosi, consultore di varie Congregazioni pontificie, oltre che protettore di numerose famiglie religiose, membro di commissioni, redattore di testi.

Da cardinale non partecipò mai a un conclave per l'elezione del papa, in quanto il suo cardinalato si è svolto tutto entro il pontificato di Pio XI (1922-1939). Come già accennato, fu consultore di varie Congregazioni: di quella del Sant'Uffizio, della Concistoriale, di quelle di Propaganda Fide, dei Seminari e delle Università degli Studi, delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie, di quelle per la Disciplina dei Sacramenti e delle Chiese Orientali. Per quanto riguarda le commissioni pontificie, oltre alla già menzionata commissione per la conclusione del Vaticano I, basta ricordare solo la Consulta per la Codificazione del Diritto Canonico, presieduta da monsignor Pietro Gasparri, nella quale ha

svolto il *De Indulgentiis*, e la neocostituita Pontificia Commissione «De Re Biblica», antenata del Pontificio Istituto Biblico.

Quale visitatore apostolico in Inghilterra e Scozia ebbe come segretario fra Alfonso Benetti, poi generale dei Servi; in India fra Ildebrando Calvani; in Eritrea ed Etiopia fra Raffaello Taucci.

Da cardinale fu suo segretario il padre Anacleto Brasa, della provincia di Romagna, che ricoprì l'incarico «con tatto, distinzione e una devozione a tutta prova fino alla morte del suo venerato maestro». Da arcivescovo abitava in un modesto appartamento del collegio Sant'Alessio Falconieri, a San Nicola da Tolentino, mentre da cardinale dovette trasferirsi nel più ampio e spazioso appartamento preparatogli in San Giovanni in Laterano, comprendente la cappella, la sala del trono, la sua stanza, quella di ricevimento, lo studio e gli alloggi per la famiglia cardinalizia, composta dai frati dell'Ordine al suo servizio, oltre a due altri ecclesiastici. Questo fino al 23 marzo 1931, quando si trasferì alla nuova sede sul Gianicolo del collegio Sant'Alessio Falconieri fino alla fine del mese. Dal 1° aprile è attestata la sua presenza nella nuova residenza di via Mercadante 34, quartiere Parioli. Tra le decine di fotografie a corredo dell'attività del cardinale, due ritraggono la famiglia cardinalizia su una terrazza di San Giovanni in Laterano. In una si vedono: il cardinale, padre Brasa, fra Paolino M. Lirussi e fra Mariano M. Todero, della provincia Veneta, un monsignore (il cerimoniere?) e un altro ecclesiastico; il cardinale è in piedi, a lato della sedia cardinalizia, e seduti, per terra, i due frati conversi. Nell'altra abbiamo sempre lo stesso luogo, ma da una diversa prospettiva; si vedono gli stessi personaggi, ma qui il cardinale è seduto, insieme con l'altro ecclesiastico, e tiene tra le mani una bianca colomba: è sorridente e sembra divertito; gli altri quattro stanno in piedi, a semicerchio dietro di lui. In entrambe le foto, che sembrano essere state scattate lo stesso giorno, il cardinale veste l'abito servitano con sopra la croce pettorale. Sullo sfondo si vede il campaniletto del vecchio ospedale di San Giovanni, che sorge alle spalle della basilica patriarcale. Poiché anche da cardinale il Lépicièr portava l'abito religioso, sia pure con i segni distintivi della dignità cardinalizia, veniva chiamato il 'cardinale nero.

Per quanto riguarda i protettorati di famiglie religiose da lui ricoperti, il fratello Augustin ne ha redatto la lista, che ritengo abbastanza completa: si tratta di settantotto istituti religiosi. Nell'AGOSM ci sono le nomine originali di circa 20 protettorati, molti meno di quelli indicati dal fratello del cardinale: si tratta, comunque, di un numero notevole.

### **3.1. *Gli incarichi ecclesiastici***

Per quanto riguarda gli incarichi ecclesiastici ricoperti dal Lépicièr, possiamo raggrupparli sostanzialmente in quattro tipologie.

#### a) Visite apostoliche:

- nel 1911 è nominato visitatore in Inghilterra, con l'incarico di stabilire tre province ecclesiastiche, in particolare Westminster, Liverpool e Birmingham;
- nel 1912 è nominato visitatore delle diocesi della Scozia e, di ritorno a Roma, è delegato apostolico della Scozia senza obbligo di residenza in quel Paese, con l'incarico di seguire tutti gli avvenimenti connessi con la religione e di essere mediatore tra la Chiesa di Scozia e la Santa Sede; vi ritorna nel 1914 per completarvi la visita, che però deve interrompere per lo scoppio della prima guerra mondiale;
- nel 1924-26 è nominato visitatore nelle Indie Orientali;
- nel 1927, diventato arcivescovo titolare di Tarso, è nominato visitatore in Etiopia-Eritrea: la visita dura due mesi.

b) Legazioni papali *a latere*:

- nel 1929 a Orléans per le feste centenarie di santa Giovanna d'Arco;
- nel 1930 al Congresso eucaristico di Cartagine;
- nel 1935 a Malta per il primo concilio regionale.

c) Incarichi di curia: a varie scadenze viene anche nominato, come detto, consultore di diverse Congregazioni romane e membro di commissioni pontificie. Nel 1928, qualche mese dopo essere stato creato cardinale, diviene prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi.

d) Congressi: nel 1934 è inviato a Portland (USA) per il primo Congresso mariologico internazionale d'America.

Si tratta di incarichi importanti e molto prestigiosi, specialmente nel caso delle legazioni, durante le quali egli 'impersona' il papa stesso, e insieme diversi tra loro per natura, gravosità, durata. Anche i suoi biografi ne parlano con accenti diversi. Il Roschini tratta con una certa diffusione delle visite apostoliche in Inghilterra e Scozia e delle legazioni in India ed Etiopia, vale a dire della sua attività a servizio della Santa Sede fino al 1927, prima della nomina a cardinale; le missioni successive invece sono da lui solo elencate, per passare quindi a descriverne la figura morale. Augustin Lépicier ricorda invece brevemente le visite apostoliche degli anni precedenti la guerra e tratta più diffusamente degli incarichi successivi. Due testimonianze, due prospettive differenti, che evidentemente rispondono a due diverse sensibilità.

Basandoci sui documenti d'archivio e prendendo come riferimento le due testimonianze letterarie sopra ricordate, che in qualche modo si completano, possiamo comporre il seguente quadro cronologico dell'attività a servizio della Chiesa del cardinale Lépicier.

### **3.2. Quadro cronologico**

#### **3.2.1. Primo periodo (dal 1910/11 al 1914)**

Il Lépicier viene incaricato di due missioni, l'una in Inghilterra e l'altra in Scozia.

La *prima missione* dura cinque mesi, fine maggio-fine ottobre 1911, e ha come base Londra, più precisamente il convento servitano di Fulham Road. L'incarico gli è affidato direttamente dal papa, nonostante la 'piccola crisi' nei rapporti tra i due, provocata dal fatto che l'anno precedente il Lépicier aveva accettato l'invito a partecipare al Congresso eucaristico internazionale, celebrato a Montréal (Canada) dall'8 al 12 settembre 1910 sotto la presidenza del cardinale Vincenzo Vannutelli, e lì il giorno 8 aveva parlato su «Relazioni tra Maria santissima e il santissimo Sacramento». Il viaggio gli era stato finanziato dai suoi ex-allievi canadesi di Propaganda Fide, che intendevano così sdebitarsi con il 'maestro' di teologia e di vita religiosa e ringraziarlo per quanto aveva loro insegnato. Il Lépicier però non aveva preventivamente avvertito la Santa Sede, in particolare il papa. Pio X se ne ricordò e, fosse dovuto al clima di antimodernismo allora imperante o all'effettiva necessità di avere il Lépicier sempre a disposizione, quando nel 1911 la Segreteria di Stato decise che il religioso sarebbe stato il delegato apostolico in Canada, il papa si oppose e nominò invece il padre Pellegrino Stagni, allora arcivescovo dell'Aquila. Diversamente dal Roschini, il fratello Augustin afferma che il papa si oppose alla nomina perché, rimanendo a Roma, il padre Alexis avrebbe reso servizi ancora più grandi alla Santa Sede. Il secondo è più sfumato, dato anche il legame di parentela tra lo

scrittore e il personaggio in questione; in definitiva, però, le due interpretazioni non si contraddicono affatto e possono benissimo coesistere con la spiegazione che ne ha dato l'interessato stesso.

Sono in grado di produrre, comunicatimi dall'archivista Odir Dias, due documenti inediti, non protocollati e perciò non conservati neppure in Segreteria di Stato, che dicono chiaramente la considerazione di Pio X per il Lépiciér. Si riferiscono entrambi al dicembre 1910: si tratta di una lettera e di un biglietto, autografi del papa, per il padre Lépiciér, nei quali chiede una collaborazione nell'*affaire* «Roma e l'Oriente», scrivendo una confutazione dell'articolo *Pensieri sulla questione dell'Unione delle Chiese* apparso sulla rivista dei monaci Basiliiani di Grottaferrata; confutazione che, stesa in forma di lettera, il papa desidera inviare ai delegati apostolici in Oriente. Ecco il testo integrale dei due documenti.

a.1. Lettera di papa Pio X:

Riservata Molto Reverendo Padre, So che Ella ha visto e rilevato il cumulo di errori dogmatici e storici e le mille inesattezze del deplorabile articolo *Pensées sur la question de l'Union des Églises*, comparso nel primo numero del periodico «Roma e l'Oriente», che si stampa a Grottaferrata. Se fu dolorosa l'impressione lasciata da questa pubblicazione in tutti che la lessero, si immagini il danno gravissimo che farà nell'Oriente e specialmente fra gli scismatici. Ora, per attenuare in qualche modo le funeste conseguenze, io credo di dover pubblicare al più presto una confutazione del deplorabile guazzabuglio, raccomandando ai cattolici di mantenersi saldi nella fede. Per questo ricorro a Lei, perché Ella abbia la bontà di estendere (meglio forse di tutti) una lettera, che io dirigerei ai vari Delegati Apostolici dell'Oriente: lettera in cui: 1° fossero accentuati gli errori, 2° venisse deplorata la pubblicazione e 3° ritorte le calunniose imputazioni fatte alla Chiesa. Dirigendo la lettera ai Delegati, si potrà estenderla in latino. Però Ella è libero di scrivere come meglio Le piace in latino, italiano, francese, e io poi la farò tradurre. Per questo che mi riprometto dalla sua carità, Le anticipo i ringraziamenti, confermandomi suo affezionatissimo, obbligatissimo

Pius Papa X Li 15 dicembre 1910

Al Molto Reverendo Padre Alessio Lépiciér Rettore del Collegio dei Servi di Maria.

Come si può ben vedere, il papa si mette nelle mani del Lépiciér e, pur non rinunciando a fornirgli indicazioni circa il contenuto della lettera, gli dà praticamente carta bianca sulla forma e sulla lingua. Non solo, ma nel saluto finale manifesta tutta la sua affezione al frate.

a.2. Biglietto di accompagnamento:

Al Reverendo Padre Alessio Lépiciér, Rettore del Collegio S. Alessio Falconieri, Via S. Nicola da Tolentino, 31

Perché abbia la bontà di leggere la lettera e rimettermela colle sue osservazioni, onde possa licenziarla per la stampa e spedirla al più presto ai Reverendissimi Delegati Apostolici; e mi confermo suo affezionatissimo

Pius Papa X Li 22 dicembre 1910

Entrambi i documenti si prestano a molte considerazioni, non ultima quella che il papa ha anche una sua 'attività' per così dire 'privata', per la quale scavalca letteralmente le normali vie delle segreterie vaticane, come vedremo più avanti anche con Benedetto XV. Comunque, senza addentrarci in discorsi che ci porterebbero lontano, rilevo come il tono del papa appaia preoccupato, ma anche categorico circa l'articolo incriminato, e quasi

supplichevole nei confronti del Lépiciér, oltre che deferente. Da notare il breve tempo intercorso tra i due scritti papali, che attestano la rapidità con cui il Lépiciér ha esaudito il desiderio di Pio X: solo una settimana!

La lettera, «qua vulgatum scriptum quoddam reprobatur circa quaestiones de Ecclesiis ad Catholicam unitatem revocandis», intitolata *Ex quo nono*, del 26 dicembre 1910, fu inviata ai delegati apostolici dell'Oriente, vale a dire di Bisanzio (Istanbul), Grecia, Egitto, Mesopotamia, Persia (Iran), Siria e Indie Orientali. Pubblicata negli «Acta Apostolicae Sedis» del 1911, volume III, gran parte del suo contenuto è stato poi ripreso dall' *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum*. La rinuncia del Lépiciér al Canada è stata comunque oltremodo ricompensata.

La *seconda missione* gli venne affidata dalla Congregazione Concistoriale (ex-Congregazione del Concilio [di Trento], ora Congregazione dei Vescovi), che lo nominò visitatore apostolico delle diocesi della Scozia. Raggiunta Londra l'8 luglio 1912 e partito per Edimburgo il giorno successivo, vi si trattenne durante l'estate. Ritornato a Roma, fu nominato dalla stessa Sacra Congregazione delegato apostolico per la Scozia, senza obbligo di residenza.

L'anno successivo (1913) venne eletto priore generale dell'Ordine. Nel 1914, in estate, riprese la via della Scozia, ma alla fine di agosto dovette rientrare fortunatamente a Roma a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

### **3.2.2. Secondo periodo (dal 1914 al 1923)**

Buona parte di questo periodo vede il Lépiciér impegnato come priore generale (1913-1920): si occuperà della guida dell'Ordine in mezzo alla tempesta della prima guerra mondiale. Neppure in questo tragico frangente rinuncerà però a viaggiare. Infatti, tra il 1914 e il 1915 è a Monte Senario; poi a Torino (capitolo provinciale), quindi negli USA e in Canada (3 agosto-16 novembre 1915). Nel 1917 è a Siena e poi a Torino, nel 1918 a Monte Senario, nel 1919 in Inghilterra e poi di nuovo negli Stati Uniti. In seguito passa in Belgio, quindi a Parigi. Un viaggiare che ha del prodigioso, dati i tempi di guerra e i trasporti non sempre garantiti.

Di questo periodo riporto solo un documento che riguarda i suoi rapporti con la Santa Sede, in particolare con Benedetto XV (1914-1922). È una lettera inedita, non protocollata, inviata direttamente dal papa al padre Lépiciér, molto interessante per comprendere meglio anche alcuni aspetti del governo centrale della Chiesa.

#### **b.1. Lettera di papa Benedetto XV:**

Reverendo Padre generale, questa sera ho avuto un lungo colloquio col vescovo di Arezzo. Tutto l'equivoco sta nel giudizio che mons. Volpi fa di tutto l'insieme dell'operato dei Servi di Maria, credendoli rei di «connivenza nella ribellione del suo clero». Ora credo facile dimostrare infondato un tale giudizio, perché il solo reo di tale connivenza potrebbe essere il p. curato di S. Pier Piccolo, non tutto l'Ordine. Perciò prego Lei di recarsi domattina, circa alle nove antimeridiane, a visitare mons. Volpi, ospite dei pp. Domenicani alla Minerva, e mi pare che Ella potrebbe offrire di scrivergli una lettera per dichiarare che «con dispiacere ho appreso essersi da alcuni malinformati accusato l'Ordine dei Servi di Maria, e specialmente i Serviti di Arezzo, di connivenza nella ribellione del clero aretino al suo vescovo, e che, respingendo l'accusa, dichiara che avrebbe riprovato qualunque suo suddito, il quale si fosse reso reo di tale connivenza». Una tale lettera non dovrebbe essere pubblicata, ma mons. vescovo potrebbe darne notizia al suo clero adunato pel caso



morale, per dirsi lieto di veder dissipata la nube, ecc. Io non voglio credere che a comporre così piccola divergenza si debba faticare più che ad impedire la guerra fra l’Austria e l’Italia. Il Signore ci benedica tutti! Suo affezionatissimo

Benedictus Papa XV Dal Vaticano, 11 maggio 1915.

[sulla busta:] Reverendissimo P. Alessio Maria Lépicier Priore generale dell’Ordine dei Servi di Maria Piazza S. Nicola da Tolentino, 31.

Anche qui, al di là delle cose dette, molto interessanti, merita richiamare l’attenzione solo sulla frase finale del papa, che con un giudizio lapidario e ironico allo stesso tempo (e Benedetto XV godeva di questa ironia) coglie bene la situazione che è chiamato a risolvere: è più facile mettere d’accordo due grandi Stati, l’Austria imperiale e l’Italia unitaria, a non farsi guerra, che risolvere le beghe tra vescovi e frati.

### **3.2.3. Terzo periodo (dal 1924 al 1935)**

È il periodo più importante dell’attività del Lépicier a servizio della Santa Sede, con viaggi molto impegnativi, ma anche gratificanti. In questi anni diviene arcivescovo e successivamente è elevato alla dignità cardinalizia e nominato prefetto di Congregazione; anche se l’apice della promozione lo raggiungerà solo nel 1928, vale a dire a otto anni dalla morte.

Stando alla narrazione di Augustin Lépicier, il 1929 (che vede il fratello in Francia come legato papale per le feste centenarie di santa Giovanna d’Arco) sarebbe stato l’apice della sua ‘carriera’, mentre in seguito sarà anche importante la sua partecipazione alle celebrazioni del settimo centenario dell’Ordine nel 1933, a Monte Senario e a Firenze.

Di questo periodo il Roschini elenca solamente le tre legazioni, perché – sembrerebbe di capire – esse «sono state ampiamente narrate in tre opuscoli distinti, dati alle stampe», e pertanto già conosciute.

Qui voglio soffermarmi solo su due suoi incarichi, riguardanti gli anni 1929-1930: il *centenario di Montecassino*: il 13 novembre 1929 è a Montecassino, dove presiede le celebrazioni del 1400° anniversario della fondazione del monastero. Abbiamo l’opuscolo a stampa [in alto, al centro: PAX] *Laudes Hincmari [di Reims] in exitu ab Archicoenobio condito MCCCC, Cardinalis A.M. Lépicier praesentia decorante, idibus novembris MCMXXIX*. Nelle invocazioni dei santi, oltre al patriarca dei monaci Benedetto e alla sorella Scolastica, è incluso anche Filippo Benizi. la *legazione a Cartagine*: il 12 aprile 1930 è nominato dalla Segreteria di Stato legato *a latere* al Congresso eucaristico internazionale di Cartagine, che ha luogo dal 7 al 13 maggio. Dell’evento abbiamo una cartella con il materiale raccolto dallo stesso Lépicier e rimasto fino a oggi inesplorato, che ci documenta dell’intensa attività da lui svolta per l’occasione e della sua grande popolarità. Tra le foto del cardinale legato a Cartagine, una reca dietro la scritta: «Gruppo di Padri Bianchi con il Cardinal Legato, Cartagine, 11 maggio 1930»; in essa il cardinale veste il mantello bianco dei padri sopra le vesti cardinalizie. Un’altra reca la scritta: «Solenne Pontificale del Cardinal Legato, Cartagine, 11 maggio 1930»; il cardinale Lépicier è ritratto seduto in trono, con gli abiti pontificali: sul fondo del trono c’è lo stemma papale.

Di questa missione, come del resto di tutti gli altri incarichi come visitatore e legato, al ritorno a Roma egli si affretta a fare relazione al papa.

## **4. Lépicier, cardinale prefetto e frate**

Vorrei soffermarmi ora su questi due aspetti particolari della figura del cardinale Lépicier, inserendoli all’interno del quadro finora deli-neato e nello stesso tempo isolandoli

e dando loro specifico spessore.

#### **4.1. Il cardinale prefetto**

Mi si scuserà se a questo proposito non darò luogo ad espressioni di esaltazione, anche perché, pur esistendo di questo periodo molta documentazione, è tuttavia pur sempre 'esterna', mentre per conoscere meglio l'attività di prefetto del Lépicièr bisognerebbe osservarlo dall'interno della Congregazione che ha presieduto. È però uno dei compiti dello storico reperire documentazione inedita, per cui mi soffermerò su un documento non conosciuto, sempre tratto dall'AGOSM, e che trascrivo integralmente. Si tratta di un *promemoria* sorprendente del cardinale, redatto probabilmente un mese o due prima di morire, sicuramente dopo il 31 dicembre 1935, giorno delle sue dimissioni da prefetto della Congregazione. Sorprendente, perché ci presenta il Lépicièr sotto una luce assai diversa da quella che risulta dalle altre sue carte e dalle biografie correnti:

Breve relazione delle cose avvenute (dicembre [1935]-gennaio 1936) in relazione alle dimissioni date dal cardinal Lépicièr, dall'ufficio di Prefetto della S. Congregazione de' Religiosi. In nomine Domini. Amen. Avendo il fatto che il card. Lépicièr, a dì 31 dicembre 1935, rassegnò nelle mani del Santo Padre l'ufficio di Prefetto della S.C. dei Religiosi, destato delle controversie, ed avendo pur dato origine a falsi rapporti, lo scrivente, card. Lépicièr, ha creduto bene di stendere, per la verità storica, la seguente autentica relazione. Veramente, è con molta riluttanza che io scriverò, essendo che mi vedo così costretto a rievocare scene dolorosissime e tali da eccitar in me una nausea continua, la quale pur mi ha qualche volta impedito di celebrare la santa Messa. In questo però mi viene un gran timore, quello cioè di non perdonare di tutto cuore, come prescrive nostro Signore, e come desidero di fare pienamente: onde se la verità della relazione mi costringe a manifestare qualche pecca o ingiustizia altrui, ciò non toglie che gli perdoni di tutto cuore. *Fu un giorno per me tristissimo il 15 dicembre 1928* quando, essendo al Sant'Ufficio, mi si avvicinò il card. Gasparri Pietro, Segretario di Stato, per dirmi che il S. Padre mi aveva nominato Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, posto occupato fino allora dal card. Laurenti. Avvezzo ad ubbidire ai voleri del papa, non opposi resistenza, tuttoché mi gettasse una tale nomina in un mare di apprensioni, che mi fecero cader malato per un paio di giorni. Ed erano purtroppo giustificate queste apprensioni. Prima di tutto, la natura dell'ufficio assai ingrato, il quale, per la maggior parte consisteva nel conceder rescritti di dispense, di traslochi di religiosi o religiose, di relazioni di capitoli, di rettifiche di elezioni, di sanazione di noviziati o professioni invalide, di dispense e querele di inferiori contro i superiori, di ricorsi di vescovi o altri, di questioni di interessi, ecc., ecc., *tutta roba materiale e, direi quasi, di bottega*. Non saprei dire quanto gravosa era per me questa mancanza di indirizzo di spiritualità nei rapporti della Congregazione con i singoli Ordini religiosi. Venendomi a trovare i superiori o le superiore generali, non mancava di inculcare la necessità di fomentare, specialmente nelle congregazioni insegnanti, questo spirito soprannaturale; ma in questo non ero coadiuvato, specialmente dal segretario, come avrei dovuto essere. Anzi, penosissimi mi riuscivano i rapporti con questo segretario, per la mancanza di spirito soprannaturale e specialmente per la facilità di denigrare persone ecclesiastiche anche altolocate, uscendo spesso in espressioni anche scandalose. Per ben sette anni dovetti subire la convivenza di questo prelato, finché gli venne la nomina a cardinale. Allora non si contenne più e, nonostante proteste di riconoscenza e di affetto, andò macchinando per diventare egli il prefetto della S.C. dei Religiosi. E ci riuscì, ma dopo molti raggiri. Il papa però non ne volle sapere di mettermi in disparte, che anzi mi confermò ripetutamente in quell'ufficio, stabilendo che l'antico segretario diventasse pro-prefetto, il quale ufficio, come ebbe a dichiarare il papa stesso, equivarrebbe ad

essere come un vicario generale. Ma, invece di ciò, l'antico segretario incominciò a farla da assoluto padrone, dicendo apertamente che era lui il prefetto e disponendo le cose della Congregazione indipendentemente da me. Specialmente poi fece rimuovere dall'ufficio di sottosegretario mons. Caizzo e nominare, a suo posto, alla mia insaputa, una sua creatura, per nome Padovani. In presenza a tanti soprusi, non potei rimaner zitto: ne feci lagnanza al card. Pacelli, avvisando in pari tempo gli ufficiali della Congregazione, che continuavano a dipendere da me come prima. Ma, doloroso a dirsi, queste giuste rappresentazioni furono deturpate dal loro senso da chi aveva l'utilità di farlo. Si fece credere al papa che io non volessi il pro-prefetto e il papa, senza voler sentirmi, credette ciecamente a queste accuse. La verità era che l'antico segretario, ora cardinale, non voleva essere secondo e sottomesso al prefetto: egli stesso non voleva essere pro-prefetto, bensì prefetto. Fintantoché l'appoggio del cardinal prefetto gli fu utile, furono proteste di sottomissione, di illimitata fiducia, di profondo affetto. Ma, ora che non aveva più bisogno del card. prefetto, volendo egli diventarlo, era opportuno, anzi necessario, disfarsene. E riuscì il brutto gi(u)oco. Oh! Che brutti giorni mi è toccato vivere! Sembrava che si fosse scatenato l'inferno! E pensare che queste bruttissime mene abbiano a svilupparsi in seno alla santa Chiesa! Per giorni e notti mi appariva il brutto tiro come una esalazione diabolica. E tuttavia, bisogna perdonare, che così ha comandato Gesù, e perdonare di tutto cuore. Ed io voglio perdonare, o dolce Signore, come voi avete perdonato dalla croce. Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt!

È uno scritto assai breve, una pagina e mezzo, che si presta a molte considerazioni, dato che dove si trova il Lépicier c'è sempre anche un certo numero di alti personaggi, qui addirittura il papa Pio XI, il cardinal Pietro Gasparri, suo primo segretario di Stato, il cardinal Eugenio Pacelli, alla data dello scritto nuovo segretario di Stato, il cardinal Vincenzo Lapuma, i monsignori Caizzo e Padovani, e altri. A quanto è dato di capire, si tratta di una umana lotta per il potere, relativa all'avvicendamento ai vertici della Congregazione dei Religiosi. Cosa, questa, non nuova, ma che nel caso in questione ha provocato il risentimento del titolare, perché un suo segretario è diventato, per vari motivi che non conosciamo, dapprima (16 dicembre 1935) cardinale e poi suo successore designato (con il titolo di pro-prefetto) nel suo stesso dicastero. *Iter* che del resto lo stesso Lépicier mette bene in evidenza in tutto lo scritto, ma soprattutto quando dice che «queste bruttissime mene abbiano a svilupparsi in seno alla santa Chiesa!», confermando così, ovviamente senza volerlo, quanto sopra ipotizzato.

Questo l'evento che ha prodotto il documento, che tuttavia rimane una testimonianza di parte, nel senso che esso è raccontato dal punto di vista del cardinale Lépicier, che vi appare come fedele servitore della Chiesa, trattato ingiustamente e vittima dell'ambizione altrui, in particolare di quella del cardinal Lapuma, davanti al quale ha dovuto soccombere; ma non vi si dice nulla circa le sue modalità di conduzione della Congregazione, le sue condizioni di salute (si avvicinava ai 73 anni di età), le sue continue assenze da Roma: cose tutte che, allora, possono aver innescato la volontà di sostituirlo, e che oggi ci permetterebbero di ricostruire gli avvenimenti con maggiore imparzialità.

In questo quadro mi sembra di poter affermare che la 'costrizione' alle dimissioni gli faccia guardare indietro e giudicare negativamente l'esperienza di sette anni come prefetto del dicastero romano, per cui ciò che vi ha trattato è solo «roba materiale», quasi «di bottega», mentre egli aveva una visione tutta spirituale di quelle cose: giudizio, questo, oltremodo severo su tutto ciò che ha detto e fatto in quell'ufficio; probabilmente tanto più amaro quanto grande è stata la rinuncia che il Lépicier è stato costretto a fare.

È doveroso però precisare che le dimissioni da prefetto non gli sono state chieste né

dal papa, né dal segretario di Stato, né dallo stesso cardinal Lapuma: le ha date di sua spontanea volontà, poiché non accettava la soluzione adottata da Pio XI, che cioè egli rimanesse prefetto titolare con il cardinal Lapuma pro-prefetto, designato a succedergli quando l'età avanzata l'avesse reso necessario. In questo il *promemoria* concorda con l'ultimo biglietto del segretario di Stato, cardinal Pacelli: è stato il Lépicier a voler andarsene, con dispiacere del papa!

Ecco, dunque, per sommi capi la situazione alla fine del 1935. Mentre in pubblico il cardinale veniva acclamato ed esaltato, in casa, cioè in Congregazione, aveva un nemico ben individuato, del quale peraltro non fa mai il nome, ma che è definito ora «il segretario», ora «questo segretario». Questo è quanto il cardinale afferma: tutto molto chiaro, tutto molto ben definito. In ogni caso, bisognerebbe vagliare tutte le circostanze e sentire anche altre testimonianze per poter dire come sono andate effettivamente le cose, anche se il senso generale di esse è sufficientemente chiaro.

Sulla stessa linea la *Cronaca* del Collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri, a firma del padre Raffaello M. Tauci. Alla data del 20 maggio 1936, il cronista, riportando la notizia della morte del Lépicier, afferma tra l'altro:

In questo giorno morì sua Eminenza il card. Alessio M. Lépicier nella sua residenza di via Mercadante 34; era incominciato ad ammalarsi nel mese di gennaio, dopo che per varie e penose ragioni aveva dato le dimissioni da prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, ma usciva tuttavia, e più

o meno uscì fino a circa due settimane prima di morire; continuò anche a venire qui [cioè al Collegio] per la scuola fino a Pasqua. Ma le sue forze andavano sempre deperendo per una anemia perniciosa che si andava sempre aggravando, anche perché pochissimo si nutriva. Lo curava il dott. Escalar e il prof. Dilani, ricevè tutti i sacramenti in perfetta conoscenza, e, dopo aver ricevuto l'assoluzione generale dell'Ordine, datagli dal priore generale [padre Austin Moore (1932-1938)], assistito da lui, morì la sera del 20 maggio, alle ore 22,30 di sera.

Come si vede, anche il padre Tauci mette in relazione la sua morte con la cessazione dall'incarico di prefetto. E non c'è motivo di dubitarne! In ogni caso, il *promemoria* prodotto modifica le affermazioni del Roschini circa il sereno tramonto del cardinale Lépicier: non di un tramonto del tutto sereno si deve parlare, ma di un tramonto alquanto intristito e perfino velato dal risentimento.

#### **4.2. Il frate**

Anche per ricordarne la figura di Servo di Maria credo utile ricorrere a un inedito, questa volta non suo, ma del priore di Pietralba: si tratta del discorso gratulatorio pronunciato in occasione della festa del 50° di professione religiosa del Lépicier, celebrata a Pietralba il 15 agosto 1929:

Eminenza! Alcuni mesi fa ebbi la fortuna di partecipare in Roma alla festa del cinquantesimo di sua professione religiosa. Mi fu dato di essere testimone come la Chiesa universale le tributò in quella occasione solenne la sua venerazione e la sua riconoscenza. Il Santo Padre la onorò di un elogio autografo. Vescovi di tutte le parti del mondo, ambasciatori accreditati presso la S. Sede e un innumerevole stuolo di superiori di Ordini religiosi, di antichi compagni nell'insegnamento, di antichi discepoli e un sempre crescente numero di ammiratori – riempirono la nostra magnifica basilica di S. Marcello – quando lei, Eminenza reverendissima, salì l'altare per offrire all'Altissimo il sacrificio di ringraziamento. Più numerosa di ogni altra, e molto più partecipante, fu la rappresentanza del nostro santo Ordine. Un centinaio di confratelli circondava il santo altare e ringraziava con lei il buon Dio dell'abbondanza di grazie di cui ella, Eminenza, fu prosperata in questi cinquant'anni, e

che tornò, in misura sempre crescente, ad onore del suo amatissimo Ordine. Oggi la salutiamo nello splendore della porpora come autorità suprema di tutti gli Ordini religiosi di santa madre Chiesa. Tutti i conventi del nostro santo Ordine la felicitarono in quell'occasione col massimo trasporto – pochi però, anzi forse nessuno – con tanto entusiasmo quanto Pietralba. Tutti i cinquant'anni di sua vita religiosa, Eminenza, sono improntati alla venerazione della Madonna Santissima, e ella stessa ha detto ripetutamente che fra tutti i santuari mariani che ella ha avuto la fortuna di visitare in diverse parti del mondo, nessuno le è più caro di Pietralba. Da più di trentacinque anni lei viene qui per onorarvi la Piena di Grazia e per trovarvi quello che tutti veniamo a cercare, cioè consolazione, luce e forza per le aspre battaglie della vita. Con riferimento alla predilezione che sua Eminenza ha per Pietralba, il reverendo padre priore e con lui tutta la comunità hanno creduto di poter rievocare le feste romane del suo cinquantesimo di professione religiosa, per farle rivivere in una misura più modesta in questo sacro luogo e in questo giorno solenne. E difatti sarebbe ben difficile scegliere in tutto l'anno ecclesiastico un giorno più adatto per festeggiare il suo giubileo, che il giorno dell'Assunzione della beata Vergine Maria. In questo giorno i nostri santi Fondatori furono chiamati da Maria alla fondazione del nostro santo Ordine; in questo giorno vide la luce san Filippo Benizi, il futuro grande propagatore della nuova fondazione; e infine, Eminenza, il mistero di oggi è già per sé stesso così elevato, così bello, che a mala pena potremmo trovarne un altro più adatto per festeggiare le sue nozze d'oro. In questo mistero tutta la teologia mariana trova il suo compimento e in esso è radicata l'ultima ragione della intercessione potentissima di Maria presso il trono del suo divin Figlio. In questo mistero la Madre di Dio festeggia il suo giubileo eterno e nella luce di questo mistero la sua corona d'oro ci apparisce, Eminenza reverendissima, in uno splendore del tutto singolare. Il mondo cattolico tutto intero la onora come uno dei suoi più eminenti teologi e, non per ultimo, a ragione dei suoi scritti sopra la Madre di Dio pieni di pietà, di sapienza e unzione. Noi ci appelliamo ai suoi meriti verso la Madonna Santissima per invocare un raggio della Sua gloria eterna sulla sua eminentissima persona e non abbiamo trovato un giorno più indicato per rievocare il suo giubileo, non ancora tramontato, che il giorno dell'Assunzione di Maria Santissima. La presente solenne funzione è, nella nostra mente, un sacrificio di ringraziamento per tutte le grazie a lei concesse e nello stesso tempo una glorificazione specialmente bella della Sua amatissima Madre celeste. Per più di cinquant'anni a lei avete servito nelle nere gramaglie dei suoi Servi. Che l'Altissimo le conceda ancora molti anni pieni di benedizioni, a gioia dei suoi fratelli, per l'onore della santa Chiesa e per la glorificazione della nostra amata Regina Addolorata. Questo è l'augurio, Eminenza reverendissima, che il celebrante sta per portare all'altare a nome del convento di Pietralba e di tutti i fedeli qui presenti. *Ad multos annos.*

Il linguaggio con cui si esprime il priore è certamente tipico dell'epoca, ma è dovuto anche all'entusiasmo per il giubileo di così ragguardevole personaggio. Tuttavia, messi a confronto i due inediti, quanta diversità del secondo dallo scritto precedente!

Voglio comunque chiudere questo paragrafo con una citazione festosa perché, al di là delle debolezze umane, il cardinale Lépicier è stato un grande uomo al servizio della Chiesa, per di più in tempi non certo facili. E anche se oggi le sue opere, cui si fa cenno nel discorso, sono quasi del tutto dimenticate perché appartenenti a un'epoca storica ben definita della teologia, anche solo il fatto che di esse si ricordino il *Tractatus de beatissima Virgine* e quattro paragrafi di una lettera apostolica di Pio X circa il ritorno delle Chiese dell'Oriente all'unità della Chiesa cattolica (paragrafi in realtà, come abbiamo visto, redatti dal Lépicier, inseriti dal Denzinger nel suo celebre *Enchiridion symbolorum*), per cui è entrato di diritto nella storia della mariologia e nella storia della teologia dogmatica, può

giustificare la frase, invero un po' retorica ed enfatica, del priore di Pietralba: «Il mondo cattolico tutto intero la onora come uno dei suoi più eminenti teologi e, non per ultimo, a ragione dei suoi scritti sopra la Madre di Dio, pieni di pietà, di sapienza e unzione».

Altri teologi, e forse più eminenti, sono venuti dopo di lui; ma il Lépicièr resta comunque una tappa importante nello svolgersi continuo della costruzione della Chiesa di Cristo, *semper perficienda e semper renovanda*.

## **5. Conclusione**

Dando anche solo uno sguardo all'elenco degli incarichi ricevuti dalla Santa Sede e dopo queste brevi note, possiamo renderci conto di come, studiando il Lépicièr, ci troviamo di fronte a una personalità notevole, che costituisce un vero ganglio vitale, un passaggio obbligato nello sviluppo e nella storia dell'Ordine. Non c'è praticamente questione dell'Ordine nella quale egli non sia implicato e dove non abbia lasciato traccia.

Come ben ha dimostrato Vicente Lorente Pérez nella sua relazione, con il Lépicièr giungeva al vertice dell'Ordine un frate francese, frutto dell'arrivo dei Servi di Maria londinesi in Francia durante l'ultimo trentennio dell'Ottocento; essi, a loro volta, erano sorti dallo stabilirsi in territorio inglese di frati italiani che volevano reagire allo stato di dissolvimento dell'Ordine in Italia, causato dalle continue soppressioni di conventi durante tutto il secolo diciannovesimo.

Nella seconda metà dell'Ottocento il centro propulsore dell'espansione dell'Ordine è costituito proprio dalle fondazioni inglesi. È da Londra che i Servi di Maria raggiungono gli Stati Uniti d'America (1870) e la Francia (1877): in un momento di crisi delle fondazioni italiane, le allora recenti fondazioni inglesi fanno da ponte verso il futuro dell'Ordine, quasi trampolino di lancio verso nuove avventure, questa volta non più solo in Italia, ma nel mondo intero.

Escluso il tirolese Albuin Patscheider, che appartiene alla storia precedente, con l'elezione a priore generale del Lépicièr inizierà la consuetudine – ripresa dapprima solo con l'inglese Moore, ma mai più abbandonata dal 1965 in poi – di chiamare alla suprema carica dell'Ordine un frate proveniente da una fondazione nuova o, comunque, più recente rispetto alle antiche giurisdizioni italiane.

Anche solo dallo scarso elenco degli incarichi ricoperti dal Lépicièr che si evince dalla cartella conservata all'AGOSM possiamo ricavare informazioni preziose.

Un primo elemento che balza evidente agli occhi è che è stato a servizio della Santa Sede in un arco di tempo di ben 44 anni.

Una seconda osservazione è che in Congregazione dei Religiosi non ha avuto solo l'incarico di prefetto, ma in precedenza era stato anche consultore e membro di commissione: con la sua nomina, insomma, non è stato scelto un 'estraneo', ma uno che, in qualche modo, conosceva già il dicastero vaticano. Lo stesso si può dire per gli incarichi di visitatore o legato: è stato scelto in quanto già membro della Congregazione nominante o perché esperto del settore di competenza della Congregazione stessa.

In tutto questo deve averlo aiutato molto anche il fatto di parlare parecchie lingue: latino, italiano, francese, inglese, tedesco. Sembra inoltre di capire che l'inizio di tutta la sua fortunata 'carriera' presso la Santa Sede sia stato il suo ingresso in Propaganda Fide (allora ancora Collegio Urbano): infatti Propaganda non si sarebbe mai più dimenticata di lui.

Dai numerosissimi incarichi da lui ricoperti per la Santa Sede si deduce anche la sua assoluta fedeltà alla dottrina cattolica. Come teologo è stato un sostenitore convinto del neotomismo. Anche la sua fede antimodernista è fuori discussione, al punto che fu scelto come membro del consiglio di vigilanza antimodernista della diocesi di Roma, censore per

le opere da pubblicare, revisore del *Catechismo* del Gasparri ecc. Vive dunque nel pieno rispetto della linea della Santa Sede, senza mai discostarsene, anche se è plausibile che abbia messo nella sua azione quella caratteristica spirituale e ascetica che gli viene riconosciuta da tutti.

Questa sua simbiosi con la corrente antimodernista, però, ha segnato per lui anche una battuta d'arresto durante il pontificato di Benedetto XV: pur non emarginandolo, il papa non lo ha gratificato di grandi nomine nella Curia romana. Infatti si può constatare che dall'estate del 1914 alla primavera del 1924 egli è solo membro di accademie pontificie e collegi teologici: la sola che lo chiama a far parte della commissione per le relazioni dei vescovi di Francia è la Congregazione Concistoriale. Per la verità, in questo periodo il Lépicièr è priore generale dell'Ordine e in più la prima guerra mondiale concentrava le attenzioni su problemi ben più gravi. Tuttavia, sembra di poter dire che con papa Benedetto XV il Lépicièr non abbia goduto di particolari privilegi.

Alla fine della vita del Lépicièr compare il cardinal Pacelli, segretario di Stato di Pio XI dal 1932, con il compito di comunicargli l'accettazione papale delle dimissioni da prefetto della Congregazione dei Religiosi, da lui date lo stesso giorno, e i ringraziamenti del papa per il dono della sua ultima opera scientifica.

Ricordo infine che il Lépicièr è sempre rimasto legato al Collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri: dal 1895 al 1936 le due realtà camminano insieme e formano quasi un'unità inscindibile, come se mai il Lépicièr se ne fosse allontanato. Inoltre, al di là di tutto, egli è sempre rimasto un professore: insieme al suo essere frate e sacerdote, è stata questa la sua unica e vera passione e attività, con la quale ha accompagnato l'Ordine dei Servi di Maria alle soglie della Facoltà Teologica «Marianum», indirettamente suo frutto.

In ogni caso, e qualunque sia il giudizio che si può dare della sua persona e del suo operato, per il momento è l'ultimo cardinale appartenente all'Ordine: con lui infatti si chiude la non lunga serie di cardinali Servi di Maria, che comprende il cardinale Dionisio Laurerio (1497-1542), il cardinale Stefano Bonucci (1520-1589), il cardinale Pietro Maria Pieri (1676-1743), il cardinale Carlo Francesco Caselli (1740-1828) e il Lépicièr appunto. Con essi il Lépicièr ha in comune il fatto di aver ricoperto l'incarico di priore generale dell'Ordine prima di essere elevato alla dignità cardinalizia.